

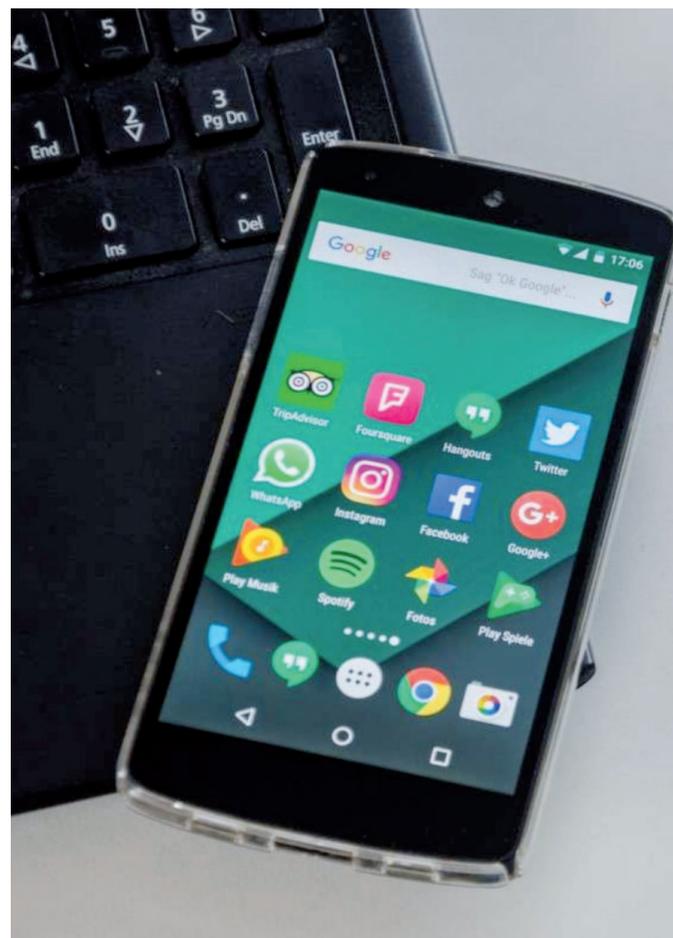
L'EVENTO

Nel suo Messaggio per l'appuntamento odierno il Papa chiede, anche sui social, di rispettare la verità e gli altri, di passare dalla logica del "mi piace", del "like" a quella dell'amen. Da dove partire per provare a metterlo in pratica

Da sapere

Un'iniziativa scaturita dal Concilio

Era il 7 maggio 1967 quando la Chiesa celebrava la prima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. L'aveva voluta il Vaticano II, l'unica "partorita" direttamente dal Concilio, ed era stata annunciata con il decreto "Inter mirifica" dedicato agli «strumenti di comunicazione sociale». A promulgare il testo datato 4 dicembre 1963 era stato Paolo VI. E lo stesso papa Montini avrebbe firmato il messaggio della Giornata d'esordio dove per tre volte tornava la parola «verità» da «diffondere nelle menti», scriveva il Pontefice, che metteva anche in guardia da «false prospettive», «ingannevoli illusioni» e «allettamenti degradanti» proposti dai media. La Giornata viene celebrata in molti Paesi, su raccomandazione dei vescovi, la domenica che precede la Pentecoste. Il testo del messaggio firmato dal Papa viene tradizionalmente pubblicato in occasione della ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il 24 gennaio. Tema della 53ª Giornata mondiale che si celebra oggi è «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana».



L'INTERVISTA AL PEDAGOGISTA E STUDIOSO DI NUOVI MEDIA

«Sul Web per diffondere il senso di comunità»

Pier Cesare Rivoltella: nelle esperienze online c'è bisogno di testimoni di solidarietà, partecipazione e dialogo

FRANCESCO OGNIBENE

Relazione, inclusione, accoglienza: in una parola, comunità. È la parola che, leggendo il suo messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, evidentemente più sta a cuore al Papa, che vuole cristiani impegnati a fare di Internet e dei social network un luogo dove cresce la «cultura dell'incontro» tra persone. Temi – tra gli altri – sui quali abitualmente lavora Pier Cesare Rivoltella, docente di didattica e tecnologie dell'istruzione all'Università Cattolica di Milano, dove ha fondato e dirige il Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia (Cremi). Autore insieme ad altri studiosi di libri come *Tecnologie di comu-*

nità, Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede e Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione, lavora con l'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali a progetti di formazione per operatori pastorali.

Quale idea del messaggio del Papa, da studioso di educazione e media, trova più originale e pertinente?

La necessità di passare dal *like* all'*amen*. Il *like* dice dell'adesione superficiale e passeggera. L'*amen* di una fiducia stabile che permane. Il problema sta qui: si può vivere di *like* anche in presenza, come è possibile costruire stabilità online.

Che tendenze vede affermarsi nelle relazioni mediate dai mezzi di comunicazione?

Quando la relazione è mediata, forse è meglio parlare di intera-

zione. Ecco, il rischio è che si interagisca molto, ma si entri poco in relazione.

Tra i più giovani la dimensione "social" nei rapporti con gli altri è ormai un dato di fatto...

Credo che tutti, non solo i giovani, abbiamo bisogno di recuperare il senso di una solidarietà che non sia leggera e mutevole. C'è bisogno di tornare a pensare e a insegnare la partecipazione. La Rete può aiutare a farlo, a patto che la si concepisca

come premessa e conseguenza della solidarietà effettiva.

Tutti passiamo ormai parte del nostro tempo a "condividere": pensieri, immagini, esperienze. Cosa arginare e cosa valorizzare di questa forma di condivisione?

L'*estimità* – la tendenza a "portare fuori" quello che sarebbe meglio "tenere dentro" – è un dato di fatto della società informazionale. Di questa tendenza va arginato il rischio di generalizzare ed

estremizzare la spinta all'esposizione: non tutto può essere esposto, c'è una misura nella "slatentizzazione". Ma certo è positivo che i social predispongano ad aprirsi all'altro. L'importante è farlo senza coperture e con la piena disponibilità al dialogo.

Lo smartphone enfatizza egocentrismo e narcisismo. Non finisce per disgregare il senso di comunità?

Io direi che il narcisismo e l'egocentrismo trovano nello smartphone un canale ideale. Ma sono abbastanza convinto che il problema sia nell'io e non nel dispositivo.

Quali sono i punti essenziali di un'educazione al senso dell'appartenenza a un "noi"?

Credo serva recuperare il valore del "pensiero posizionale". Trovare la propria centratura

nell'altro, maturare il senso di una "giusta distanza", soprattutto far capire che un *like* non basta. Occorre insegnare a scendere da cavallo, come insegna l'icona del Samaritano sulla strada per Gerico.

Come vivere da cristiani dentro le comunità virtuali instaurate dalle reti sociali?

Come sale e luce. Vuol dire non assecondare le derive aggressive, vivere la mediazione, non accettare i compromessi.

Che cosa può fare la parrocchia per custodire il senso cristiano della comunità dentro una cultura pervasa dall'ideologia dei social network?

Credo che la parrocchia possa trovare nei social un nuovo vero spazio di evangelizzazione. La parola d'ordine è non perdere i vicini e avvicinare i lontani. Oggi la comunità assume volti diversi e nuovi. Occorre non avere paura di fronte alla sfida dell'oggi e accettare di mettersi in discussione. Le tecnologie possono essere vissute e usate come tecnologie di comunità. Molti parroci lo stanno già sperimentando.



Papa Francesco
Giornata comunicazioni
sociali del 2019

È a tutti evidente come, nello scenario attuale, la social network community non sia automaticamente sinonimo di comunità. Nei casi migliori le community riescono a dare prova di coesione e solidarietà, ma spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli. Inoltre, nel social web troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce



Pier Cesare Rivoltella

«Sui social network i cristiani non devono assecondare tendenze aggressive ma vivere la mediazione. Bisogna scendere da cavallo, come il Samaritano»

PER APPROFONDIRE

All'incrocio tra Chiesa, informazione e reti sociali la strada della relazione oltre le solitudini digitali

Un libro teorico e pratico di approfondimento del messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali in modo da «potersi addentrare tra le pieghe del testo utilizzando una pluralità di sguardi e approcci disciplinari, accompagnando così la comunità tutta a comprendere appieno l'invito del Papa a saper abitare con passo sicuro e responsabile lo scenario attuale, costituito tanto dalla Rete quanto dalla dimensione sociale: community e comunità». *Dalle communities alle comunità* (Scholè, 208 pagine, 16 euro) è il volume di *Commenti al messaggio di papa Francesco* con una sezione di schede operative, frutto della collaborazione tra l'Ufficio Cei, diretto da don



Ivan Maffei, e il Cremit dell'Università Cattolica, guidato da Pier Cesare Rivoltella, insieme all'Ucsi. I saggi sono firmati dagli stessi Maffei («Da community a comunità, il ruolo dell'informazione») e Rivoltella («Comunicare, educare ed essere comunità nell'era dei social»), oltre che da Paolo Ruffini («Siamo tutti coinvolti»), Giuseppe Tognon («Tra solitudine e comunità. Il ponte della vita cristiana nell'età di Internet»), Lorenzo Zani («La Chiesa nasce dalla comunione di amore della Trinità»), Eraldo Affinati («Tutti per mano»), Vania De Luca («Per ri-costruire comunità e coesione sociale») e Adriano Fabris («Le ambiguità della Rete e la comunità delle persone»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Quattro diocesi oggi in festa con il quotidiano cattolico

L'intervento dei pastori delle Chiese di Trento, Tisi, di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Ricchiuti, di Piacenza-Bobbio, Ambrosio e di Rimini, Lambiasi

MATTEO LIUT

Nella Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sono quattro le diocesi che hanno scelto di dare spazio al giornale dei cattolici. A vivere oggi la Giornata del quotidiano, con una diffusione speciale di "Avvenire" e una pagina dedicata ai temi delle comunità diocesane, sono Trento, Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Piacenza-Bobbio e Rimini. Nella pagina di Trento l'arcivescovo Lauro Tisi riflette sul messaggio del Papa per la Giornata odierna, notando che la rete digitale può «generare dialogo, incontro, sorriso, carezza», ma «per fare questo dobbiamo educarci a vicenda e dobbiamo farlo anche attraverso tutti gli strumenti di comunicazione che ci possono aiutare a delineare volti au-

tentici nella massa indistinta delle immagini virtuali: che sia il quotidiano cartaceo, il settimanale, l'universo web o gli strumenti di comunicazione più prossimi alle piccole comunità, abbiamo un bisogno enorme di raccontarci il nostro essere comunità credente, in dialogo con tutti».

Nella pagina della diocesi di Altamura, invece, l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti parla di "Avvenire" come di «una testata che da molti decenni costituisce per le diocesi italiane una voce autorevole nel vasto e variegato mondo dell'informazione per un dialogo con la società contemporanea pur nella complessità del dibattito culturale, religioso e sociale». Il presule esprime poi il proprio grazie all'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali per il lavoro a favore della costruzione di relazioni vere.

A Piacenza il vescovo Gianni Ambrosio dedica la riflessione al progetto diocesano delle Comunità pastorali. «Siamo in una nuova realtà sociale e culturale e ci chiediamo come vivere da testimoni del Vangelo in questa nostra terra – spiega il presule –. Si tratta di entrare nella vita quotidiana delle persone di oggi, pensando però al prossimo futuro, ma anche cercando di non perdere nulla del passato. Tutto questo richiede un po' di audacia e di fiducia: ecco il perché delle comunità pastorali». Nella pagina di Rimini lo spazio è dedicato ad alcune iniziative diocesane come il capodanno dei giovani con il vescovo Francesco Lambiasi in Terra Santa al quale ci si può già iscrivere e l'apertura di "Casa Paola", una struttura pastorale pensata per i poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA